

ai Riformati in Messico per assistere alla professione di un suo nipote, tocco dalla grazia di Dio, e memore della predizione del P. Margil vi si fermò, e vi morì.

Si potrebbero empir molte pagine di questi avvenimenti, ma per non essere troppo proliisso ne soggiungerò un' altro soltanto. Essendo stato una notte in Guatimala chiamato il nostro Fra Antonio per assistere un infermo colpito da grave malattia, prese con se un Terziario, e frettolosamente vi accorse. Il Terziario, che troppo mal volentieri aveva rotto il suo sonno, tutto malcontento andava per istrada pensando seco stesso: il mio Guardiano corre assai perchè si tratta di un Cavaliere; vorrei pur vedere se facesse lo stesso quando si trattasse di un povero. Non aveva appena finito di formar quel sospetto, che il Padre a lui rivolto dolcemente gli disse: *Fratello state sicuro, che tanto volentieri anderei dal povero come dal Cavaliere.*

#### CAPO XI.

*Della sua Agilità, Sottigliezza, Bilocazione, del dono delle lingue, e dell'essere venerato dai bruti.*

Egli è evidente, che quanti doni risplenderono nel Servo di Dio, tutti coll'accrescergli stima e ve-

nerazione contribuivano indirettamente a rendere operante e proficua la sua predicazione; e di più adoperandosi a vantaggio or di questo, or di quell' individuo, provvedevano al bene particolare di tanti. L'agilità però, e il dono delle lingue, di cui fra gli altri siamo ora per parlare, direttamente riguardarono la propagazione della fede; imperocchè senza l'una sarebbe stato impossibile, che egli percorresse tante migliaia di leghe, e portasse il Vangelo a tanti popoli; e senza l'altro avrebbe dovuto perdere degli anni interi in apprendere i diversi linguaggi, onde ne sarebbe rimasto scemato assaissimo il frutto del suo apostolato.

Per ciò che riguarda la sua agilità depongono generalmente i testimoni, che i corrieri a cavallo non potevano raggiungere il suo passo, e che non era cosa rara in lui il battere le sessanta, e fin le cento leghe di strada nello spazio di una notte, ed anche meno. Partendo una mattina da Messico per andare al convento di Chiurubusco tre leghe distante, s'incontrò in certuni, che tenendo la medesima direzione, lo pregarono ad accettare alcuno dei loro cavalli; egli li ringraziò, ed unicamente per mostrar di gradire, li pregò a portargli colà il suo mantello, che gli era di peso. Volo portarono essi difatti, ma quando lo consegnarono al portinaio, dicendo essere del P. Margil, che veniva dietro a piedi, intesero con loro gran

maraviglia, che egli era giunto assai prima, e trovavasi già occupato dentro il convento.

Andò una volta un giovane a ricercarlo nel suo collegio di Guadalupe di Zacatecas per confessare un infermo prossimo alla morte, e recò seco un buon cavallo, onde il Padre potesse giungere in tempo: egli però ricusato il cavallo disse al giovane, che tornasse pure per la sua via, che sarebbe venuto a piedi. Colui credendo affatto impossibile, che un uomo camminando potesse fare tutto il viaggio prima che il moribondo spirasse, assai di mal animo si volse indietro, e a tutta corsa andò a riportare a casa la spiacevole risposta. Per altro giunto che fu in quel pensiero alla porta, ne vide con suo stupore uscire il Servo di Dio, che gli disse: *Figlio è già andato in Paradiso*; ed essendo entrato sentì, che il Venerabile aveva realmente ricevuta la confessione dell'infermo, e l'aveva assistito nei suoi estremi.

D. Antonio Gomez Pego depone, che avendo egli bisogno di parlare al P. Margil, il quale erasi partito dalla città di S. Michele per dirigersi a Guatimala, gli corse dietro a cavallo, ed avendo incominciato a dimandarne nella popolazione di Moncagua sentì, che si era trattenuto a predicare confessare, celebrare la messa, distribuire l'eucaristia, e allora allora ne era partito. Si diresse perciò alla vicina popolazione di Chinameca, e dipoi

ad una tenuta detta Umana, ove pure udì, che occupatosi per qualche tempo nei suoi esercizi era passato avanti. Continuò quindi il viaggio verso Apasteteque, ed avendo udito ripetersi lo stesso, si affrettò a giungere a Cuxutepech. Ricevute ivi ancora le medesime notizie, pensò di proseguire la sua corsa fino a S. Martino; ma venendogli detto anche colà, che il Servo di Dio era venuto, si era trattenuto, ed era partito, stanco al fine di più seguirlo, dopo un viaggio di oltre trenta leghe tornossene indietro.

La sua agilità estendevasi pure a camminare sulle acque, e spesso vedevasi passare i fiumi in quel modo, facilitandogli così la Provvidenza il viaggiare in quelle parti, ove se ne incontrano tanti, e sì grandi. Sembrava ciò assai poco credibile ad un soldato, che andò con lui alle missioni del Lacandon, quantunque ascoltasse ripeterlo ogni momento da moltissimi che l'avevano veduto, onde un giorno dovendosi attraversare un fiume, egli per vedere il fatto cogli occhi propri, lo passò con altri della compagnia, che andavano avanti, e si pose sulla riva opposta in attenzione, facendo mostra di dormire. Giunse di lì a non molto il Ven. Padre, e passato secondo il solito il fiume a piedi asciutti, si fece presso al soldato dicendogli, *or va pure innanzi, che mi hai veduto passare*. Sorpreso quegli non meno per l'osservato prodigio, che

per sentirsi manifestato il pensiero, andava di poi pubblicando dappertutto l'accaduto; ed il P. Francesco Andrade, che lo riferisce nei processi, attesta d'averlo appreso dal soldato medesimo.

Il più bello poi si era in questo dono, che il Servo di Dio spesso comunicava la propria agilità anche ai compagni col solo dar loro un qualche suo arnese di dosso. Al P. Simone de Hierro, che un giorno viaggiando seco lui, per l'eccessiva stanchezza non poteva più proseguire il cammino, diede i suoi sandali, dicendogli graziosamente, *se è molto stanco cambiamo cavalli*, e con ciò gli restituì il suo primiero vigore, e la forza di seguirlo.

Nelle terre degli Adaes andando una volta in somma fretta a battezzare un Indiano, che stava per morire, prese con se un tal Gaetano Games, il quale dopo un buon tratto di strada non potendo più tenergli dietro in quella sua corsa, si arrestò finalmente spossato. Compatendolo il Venerabile gli pose indosso il suo mantello, e con quello gli comunicò tale agilità, che pel rimanente del viaggio il Games camminò senza incomodo, e speditissimo al pari del Servo di Dio. A più altre persone ancora accaddero di simili fatti, che sarebbe superfluo il riferire qui distintamente.

Unito al dono d'agilità ebbe quello della sottiliezza, in virtù di cui entrò più volte a porte chiuse nelle abitazioni. In proposito di ciò ab-

biamo narrato, parlando della sua prudenza, ciò che accadde al P. Francesco de Astavia, il quale dopo aver ben serrato la porta della sua cella, ed essersi posto a giacere senza il cappuccio, contro la regola, all'improvviso si vide innanzi Fra Antonio con un cerino acceso in mano, che lo guardò e si partì.

Narra come cosa a lui accaduta Filippo de Agreda, che in Guatimala essendo un giorno occupato assieme con altri in giuochi proibiti in casa di un tal Biagio Canton, ed avendo perciò chiusa, ed assicurata per dentro la porta per timore della giustizia, senza che alcuno avesse aperto, o che fossero state rimosse dall'uscio le stanghe, comparve inaspettatamente il P. Margil, che severamente li riprese, e li fece desistere dal giuocare.

Nella stessa città una tal donna di mala vita sapendo con quanto felice successo il Servo di Dio si adoperasse in convertir le sue pari, per timore di rimanere anche essa presa dalle sue parole, studiosamente ne fuggiva la vista, nascondendosi ogni volta che l'incontrava. Un giorno mentre ella stava seduta all'ingresso della sua casa, vedendo passar di là il Ven. Padre, ritiratasi tosto chiuse la porta, rinforzandola ancora, affinché niuno potesse entrare. Ciò per altro non le valse ad impedire l'ingresso all'Uomo di Dio, il quale senza bisogno d'essere ammesso da alcuno, le si presentò, e rim-

proveratala della sua scandalosa condotta, l'avvertì di confessarsi presto, e piangere le sue colpe, perchè poco più sarebbe vissuta. Commosa da tale prodigio, e dalle sue ammonizioni la donna andò a confessarsi, e dentro il termine di sei giorni morì, lasciando ottime speranze della sua salute.

Non meno chiaro di questi doni fu in lui quello di trovarsi nell'istante medesimo in diversi luoghi. Di tal dono è caduto più volte discorso nella sua vita, prima parlandosi della visita da lui fatta, mentre era in America, alla madre inferma in Ispagna, e dell'assistenza prestatale in altra occasione in punto di morte; dipoi trattandosi della sua dimora in Guatimala, quando nel fabbricarsi il convento, egli senza partire di là, si portò in altro paese ad avvertire i mulattieri, che dovevano recare la calce, e quando nel tempo stesso che predicava nella chiesa di S. Lucia, trovossi in una tal casa a liberare una donna dalla morte minacciatale dal marito. Ora a quei fatti ne aggiungeremo un'altro accaduto in Messico nel 1723 riferito dal P. Fra Emanuele Gonzalez, che gli fu indivisibile compagno pel poco tempo, che vi si trattenne in quella volta. Mentre egli era nel convento di quella città, fu veduto un giorno ad ora di Vespero nel convento di Chiurubusco tre leghe (come dicemmo) di là distante, trattenersi alcun poco in chiesa ad orare, e quindi andare di-

rettamente dal Guardiano P. Fra Antonio Castellon, il quale trovandosi allora estremamente agitato dagli scrupoli, se ne stava soletto nella sua cella immerso nell'afflizione. Entrò nella camera il Servo di Dio, lo salutò amichevolmente, e quindi recitando un tratto di vangelo gli pose le mani in capo, e partì. Nulla avrebbe potuto produrre nel P. Castellon un più rapido cangiamento: egli sentì nel punto stesso aprirsi il cuore, si dissipò l'afflizione, tornò la calma, e la serenità nello spirito, onde sorpreso oltre modo di quel prodigioso avvenimento, volle raccontarlo al Gonzalez in cui si abbattè poco tempo dopo, individuandogli anche il giorno, e l'ora in cui era stato soccorso dal P. Margil. Il Gonzalez, che non erasi giammai diviso dal Servo di Dio neppure (come egli dice) per una mezz'ora, e non l'aveva mai veduto andare a Chiurubusco, anzi in quel giorno segnatamente era stato sempre con lui nel convento di Messico, fece le maraviglie. L'uno e l'altro era ugualmente certo d'aver avuto in sua compagnia Fra Antonio, ma per via naturale non poteva conciliarsi, che egli nel medesimo tempo si fosse trovato a Messico, e a Chiurubusco; fu forza adunque concluderne, che esso fosse stato per un prodigio della divina potenza replicato, come altre volte, così ancora in quella occasione, in diversi luoghi.

Mirabile fu pure in lui il dono delle lingue. In tanti paesi che percorse, fra tanti popoli ove si trattene, egli non parlando se non il linguaggio castigliano, nè avendone appreso alcun altro, veniva inteso da tutti, come se usasse la lingua propria del luogo, ed intendeva benissimo quanti andavano a confessarsi da lui, o a parlargli, come se fosse stato perfettamente istruito nel loro idioma. Spiccava poi ancor più quel dono al confronto dei suoi compagni, i quali per comprendere altrui, e farsi capire non avevano altro mezzo che i cenni, e soltanto dopo lungo, ed indefesso studio giungevano a parlare quegli stranissimi linguaggi. In tutta la sua vita due missioni soltanto si trovano da lui intraprese coll' aiuto degli interpreti, e furono nel suo primo ingresso fra i Lacandoni, e nella gita al Nayarit, nelle quali occasioni piacque forse a Dio di sospendere in lui il dono accordatogli, perchè nei suoi eterni decreti non era ancor giunto il tempo segnato alla conversione di quei popoli.

Per ultimo ricevè egli ancora, come si legge di altri Servi di Dio, degli attestati di ossequio dai bruti. Allorchè in Guatimala per opera sua si edificava il collegio, venendo un dì condotti da alcuni Indiani dodici carri carichi di pietre da servire per la fabbrica, egli uscì fuori per accogliere i benefattori, e benedirli dopo fatta loro una breve esortazione. Al suo comparire s'inginocchiaro-

no gli Indiani, e al tempo stesso piegarono le ginocchia i buoi, che traevano i carri; e sebbene egli, non potendo soffrire un segno tanto straordinario di venerazione, si studiasse di far levar su quegli animali agitando avanti i loro occhi le ale del mantello, non gli venne fatto di ottenere l'intento, persistendo quelli costantemente a star genuflessi, finchè non ebbe terminato il discorso, e benedetti i loro conduttori, volendo il Signore con quell'esempio dimostrare agli uomini con quanto rispetto dovessero riguardare il suo Servo, e con quanta sommissione ascoltare le sue parole.

## C A P O XII.

### *Dei miracoli da lui operati in vita.*

Il potere di operar prodigi ha sempre distinto la Chiesa di Dio da ogni setta eterodossa, la quale se ha potuto farsi dei proseliti col terrore, e col rompere il freno alle passioni, o allucinare le menti coll'illusione dei sofismi, ha dovuto poi cedere alla solidità degli argomenti contrari, e sopra tutto al fulgore delle opere maravigliose, che i seguaci della vera Religione hanno fatto risplendere in ogni tempo alla faccia del mondo. Così si stabilì la fede, così si è propagata, ed allorchè è piaciuto al Signore di dilatarla fra i popoli, che l'ignora-